

## Città della Scienza, il caso

# «Inquirenti in difficoltà spostano l'attenzione»

Lipardi: «L'assicurazione non copre i danni subiti»

**Davide Cerbone**

È amareggiato, Enzo Lipardi. Amareggiato e contrariato, per dirla con eleganza. «La verità è che in questa città fa comodo pensare che nella melma siamo tutti uguali», risponde dalla Cina, dove su incarico del Miur, Città della Scienza sta coordinando le relazioni tra università, centri di ricerca e aziende di Cina e Italia in materia di innovazione tecnologica.

A rovinargli la trasferta sono le polemiche sul risarcimento di 18 milioni erogato dall'assicurazione a copertura dei danni provocati dall'incendio del 4 marzo 2013 e iscritto nel documento di esercizio 2014. Una bella boccata d'osigeno per i conti della Fondazione Idis. «Guardi, io proprio non capisco di cosa si parli: è un caso inventato sul nulla - risponde con il tono venato di disappunto il consigliere delegato di Città della Scienza -. Basti pensare che noi stessi alcuni mesi fa avevamo annunciato pubblicamente l'accordo con l'assicurazione. E poi, i nostri bilanci li abbiamo pubblicati ad aprile. Allora mi domando: chi, dopo 5 mesi, ha interesse a far venire fuori una non-notizia del genere?».

**Lei un'idea se l'è fatta?**

«La risposta per me è chiarissima: sono passati due anni e mezzo dall'incendio e nonostante il fatto che

la Procura per mesi sia venuta a chiederci carte tutti i giorni le indagini sono ancora ferme. Si trattava di una normale dialettica e noi abbiamo offerto tutta la collaborazione possibile, con estrema

trasparenza. Il risultato è stato un nulla di fatto. Si vede che, a questo punto, la cosa più facile è adombrare il sospetto di un interesse interno e trasformare le vittime in carnefici. Siamo molto,

molto arrabbiati».

**Insomma, secondo lei la Procura sta cercando di togliersi lo scorno da faccia?**

«Senta, io so che il Tribunale del Riesame ha detto agli inquirenti: vi siete concentrati su un povero Cristo (il custode Paolo Cammarota, ndr), mentre un pentito ha affermato che già tra il 2008 e il 2009 i clan di Bagnoli avevano deciso di bruciare Città della Scienza. Hanno fatto una brutta figura e sono in difficoltà, forse c'è bisogno di spostare l'attenzione. Ma una cosa dev'essere chiara: se vogliono archiviare le indagini, noi non ci stiamo. Vogliamo sapere la verità e andremo fino in fondo».

**Quello del risarcimento, però, era uno dei moventi più chiacchierati.**

«Appunto, di chiacchiere si tratta. In una città che va a rotoli, l'unica cosa che si riesce a fare è continuare a dire che siamo stati noi a bruciare Città della Scienza. Qualcuno ha anche sostenuto che Cammarota (per il quale due settimane fa il Riesame ha confermato il «no» alla richiesta di arresto, ndr) avrebbe il dente avvelenato perché la cassa integrazione non avrebbe coperto gli addetti alla vigilanza. Peccato che la Cig sia stata chiesta dopo l'incendio. Insomma, si fa disinformazione, alimentando una cultura del sospetto, della calunnia e del pettegolezzo».

**Con quale compagnia è assicurata la Fondazione?**

«Con Generali, il più grande gruppo assicurativo italiano. Che ha avuto una tale fiducia in noi da non aspettare neanche la chiusura delle indagini, come si fa di solito in questi casi, ma ci ha riconosciuto un congruo anticipo sul risarcimento».

**Un'apertura di credito, in tutti i sensi.**

«Sì, e testimonia la nostra credibilità. Abbiamo chiuso un accordo da 18 milioni: quindici sono stati messi già a bilancio, gli altri tre ci verranno dati a ricostruzione ultimata. Contiamo di completarla nel 2018».

**È andata bene. Che cosa risponde a**

**chi oggi insinua che quel rogo alla fine è stato un affare?**

«Che è in malafede. Per dimostrarlo, basta fare due conti: sui 15 milioni ne abbiamo pagati 4 di tasse, altri 7 milioni sono serviti ad estinguere i mutui che erano stati accesi alla fine degli anni '90 per costruire la parte che poi è stata bruciata. Dunque, avremmo ci saremmo macchiati di un atto criminale per guadagnarci 4 milioni di euro? Solo pensarlo è una follia: chi mai brucerebbe il proprio posto di lavoro? Noi Città della Scienza l'abbiamo vista nascere, anzi l'abbiamo fatta. Tra l'altro, quei 18 milioni coprono solo parzialmente il costo dell'edificio andato in fumo, il cui danno complessivo ammonta a 28 milioni, e ovviamente non tengono conto in alcun modo dei mancati incassi di questi due anni e mezzo. Perdite secche che possiamo stimare in oltre 3 milioni. Dopo il rogo che ha incendiato il Museo, i visitatori sono passati da 350mila a 100mila l'anno. Abbiamo fatto i salti mortali per restare aperti».

**Come si compongono gli utili della Fondazione Idis?**

«La Regione ci versa un contributo da 2 milioni l'anno, il resto lo facciamo noi con le attività commerciali. E voglio chiarire un'altra cosa: quando la Fondazione si scioglierà, tutti i beni vanno alla Regione Campania, né a Silvestrini né a Lipardi. È bene che si sappia».

**Torniamo al conto economico.**

«Quest'anno, contributo regionale incluso, abbiamo registrato un fatturato di 9 milioni, che l'anno prossimo passerà a 10, e abbiamo chiuso la gestione costi-ricavi con 20mila euro di attivo. Sulla carta siamo un ente no profit, di fatto siamo un'azienda. Un caso unico nel Mezzogiorno. Nonostante questo, in una città allucinante come Napoli, invece di parlare di quello che facciamo, ci buttano addosso fango. E sa perché?».

**Ce lo dica.**

«Perché siamo persone libere, non siamo legati a

nessun carro, e questo fa arrabbiare parecchie persone. Ma ancora di più perché in questa città, dove si muore ammazzati tutti i giorni, l'idea che davvero si possa cambiare verso a molti non fa comodo. Pensare che in fondo tutti abbiamo uno scheletro nell'armadio, che nella melma siamo tutti uguali, invece, giustifica la mediocrità delle classi dirigenti e delle categorie professionali, che questa vicenda inventata di sana pianta ancora una volta mette in evidenza. Solo che se si continua ad alimentare questa convinzione, le cose buone non si vedono più, spariscono. E con quelle spariscono l'altra Napoli e l'altra Campania. Sparisce, in una parola, la speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

